

12 novembre 2020

Creazione della storia e storia della creazione: L'universo e la vita si muovono verso un compimento?

Giuseppe Tanzella-Nitti

I risultati delle scienze naturali e la riflessione storica delle scienze umane ci mostrano un cosmo *in progress*, dove evoluzione fisico-biologica e libertà umana appaiono come i motori che guidano un processo di portata generale, sul cui significato la filosofia si interroga. La teologia è consapevole di tale fenomenologia e si sforza di coglierne premesse e implicazioni, ponendosi in ascolto della Parola di Dio: Verso dove punta questo processo? Come vi coopera il lavoro umano? I suoi fini sono disponibili solo alla fede o li conosce anche la ragione? Come si comprendono, in controtendenza, il problema del male e l'esperienza della morte?

I. Introduzione: la domanda

— Finalità del ciclo di seminari: nel formulare la “domanda sul cosmo e sulla vita”, ascoltare la prospettiva della teologia accanto a quella della filosofia e delle scienze.

— L'universo e la vita si muovono verso un compimento?

— La domanda apre facilmente verso la domanda per eccellenza: la domanda di *sensò*.

— L'universo e la vita si muovono, non c'è dubbio. *Verso un compimento?* E se si tratta di compimento, che *tipo di compimento* è? Esistono processi del tutto immanenti alla natura: un seme che genera una pianta e un frutto; e processi che la trascendono: una persona umana che offre la propria vita per un ideale, per un fine che non rientra in una logica di sopravvivenza.

— La domanda “L'universo e la vita si muovono verso un compimento?” è riconosciuta sensata, perché indotta dall'osservazione stessa del moto.

— Esistono diversi tipi di moto: una massa d'aria si sposta per riempire un'area di bassa pressione, una molecola si sposta perché attratta dalle cariche elettriche dell'ambiente, un animale si muove in cerca di cibo, un essere umano si muove attratto dalla sua curiosità. Sono tutti questi dei compimenti di qualcosa? In un certo senso tutti lo sono, ma a vari livelli: tendere ad uno stato di minima energia nel caso della materia inanimata, tendere alla sopravvivenza nel caso della vita, tendere verso qualcosa che sembra trascendere la semplice nutrizione e riproduzione nel caso dell'essere umano.

II. I diversi scenari del movimento

— Ecco alcuni diversi scenari nei quali osservare questo “muoversi” e riflettere se si tratti o meno di un “muoversi verso qualcosa”, verso un possibile compimento.

a) **Universo fisico materiale.** L’andamento di alcuni parametri cosmologici: temperatura, densità, raggio. Formazione progressiva di strutture ove si possano originare stelle, macchine termodinamiche in grado di aumentare localmente la temperatura e produrre elementi chimici pesanti a partire da elementi più leggeri. Movimento verso un degrado irreversibile dell’energia, futura morte termica.

b) **Chimica.** Progressivo sviluppo, quando le condizioni ambientali lo permettono, di composti più complessi a partire da molecole e composti più semplici. Lo sviluppo degli enti chimici viene favorito dall’interazione della chimica con la biologia.

c) **Biologia.** Anche qui assistiamo ad un movimento di carattere globale. Animali unicellulari, pluricellulari, progressiva complessificazione degli organismi, sorgere di funzioni sempre più specializzate, comparsa di strategie sempre più efficaci di riproduzione e di sopravvivenza.

d) **Antropologia. La società umana.** Dai semplici dinamismi dei primi gruppi umani (es. coordinamento nella caccia), alla creazione di prime organizzazioni sociali con specifici ruoli, dalla creazione di semplici strumenti litici alla comparsa di raffinata tecnologia. Da semplici modi di comunicare mediante gesti e fonemi alla comunicazione satellitare e al web. L’essere umano come soggetto di sviluppo culturale e scientifico. L’essere umano come snodo di una trama crescente di relazioni.

— Se potessimo osservare l’universo fisico come si presentava 13 miliardi di anni fa e come si presenta adesso, non avremmo dubbi: non solo si è mosso, ma si è anche strutturato, differenziato, chimicamente e biologicamente evoluto. Se potessimo osservare il pianeta Terra come si presentava 4 miliardi anni fa e come si presenta adesso, non avremmo dubbi: si è popolato di vita, la vita si è complessificata, la vita è ha preso conoscenza di se stessa e dell’universo in cui è sorta.

III. In cerca di una risposta: cosa possono dire scienze e filosofia

— Partendo da questi diversi scenari possiamo concludere di trovarci di fronte ad una **fenomenologia globale e non solo locale**. Torniamo alla domanda iniziale: *l’universo e la vita si muovono verso un compimento?* Chiediamoci adesso a chi possiamo dirigerla. La dirigeremo brevemente alle scienze naturali e alla filosofia, per poi indirizzarla in modo più esteso alla teologia.

— **Le scienze della natura.** Se ci riferiamo al *metodo scientifico strictu sensu*, non credo che questo ci possa dire se la fenomenologia di questo moto globale si dirige verso un “compimento”. Se i fenomeni che si studiano in fisica “compiono” qualcosa, essi compiono sostanzialmente le equazioni di Hamilton e di Lagrange in

fisica classica e le equazioni di Schrödinger in meccanica quantistica (leggi del moto, leggi di minima azione, leggi di simmetria). Se li chiamiamo processi finalistici, lo diciamo in senso improprio.

Le scienze della natura, però, all'interno del proprio metodo, possono anche dirci che questa fenomenologia globale ha storicamente generato delle nicchie chimiche e biologiche adatte allo sviluppo e alla progressiva complessificazione della vita. Si tratta dell'osservazione del cosiddetto Principio antropico debole (WAP), ovvero la delicata sintonia a di condizioni specifiche e apparentemente non casuali, necessarie ma non sufficienti per avere nel cosmo la vita e la vita intelligente.

— **La biologia e le scienze della vita**, internamente al loro metodo, possono dire poco sul compimento, in senso proprio. Registrano la progressiva efficacia e crescente specializzazione delle strategie di sopravvivenza, individuale e collettiva.

— **Le scienze umane, soprattutto la filosofia, e dunque anche l'uomo di scienza, in quanto essere personale che riflette filosoficamente sui dati scientifici.** Le strategie di sopravvivenza vengono trascese nell'essere umano e nella sua fenomenologia. L'essere umano si mostra soggetto di *progresso*. Il giudizio se il moto di Homo sapiens e la sua organizzazione sociale si muovono verso un compimento è in fondo analogo al giudizio su cosa sia progresso o cosa non lo sia; giudizio a sua volta dipendente dalla specifica antropologia nella quale ci poniamo.

Una visione materialista e immanente dell'essere umano potrebbe non parlare di compimento, ma solo di progressiva ricerca di qualità della vita. Una visione antropologica aperta alla trascendenza potrebbe invece lecitamente parlare di *telos* della fenomenologia umana verso un compimento, ovvero dell'essere umano come depositario di un progetto che non conosce e sul quale cerca di speculare.

Le scienze umane e la filosofia non possono che mostrarci l'essere umano sospeso fra nichilismo e speranza. Eppure capace, nei suoi momenti migliori, di riconoscersi depositario di una promessa: *l'uomo supera infinitamente l'uomo* (B. Pascal).

Io non so chi mi ha messo al mondo, né che cos'è il mondo, né che cosa sono io stesso: io mi trovo in una ignoranza terribile su tutte le cose [...]. Vedo quegli spaventevoli spazi dell'universo che mi racchiudono, e mi trovo confinato in un angolo di questa vasta distesa, senza sapere perché sono posto in questo luogo piuttosto che in un altro, né perché questo poco tempo che mi è stato dato da vivere mi è stato fissato in questo momento piuttosto che in un altro di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi seguirà. Vedo da ogni parte solo infinità che mi racchiudono come un atomo e come un'ombra che dura solo un istante senza ritorno. Tutto ciò che io so è che devo presto morire, ma quello che più ignoro è questa stessa morte che non saprei evitare.

Quale chimera è dunque l'uomo? Quale novità, quale mostro, quale caos, quale soggetto di contraddizioni, quale prodigio! Giudice di tutte le cose, sprovveduto verme della terra; depositario del vero, cloaca di incertezza e di errore; gloria e rifiuto dell'universo. Chi sbroglierà questo garbuglio? [...] Cosa diventerete dunque, o uomini che cercate la vostra vera condizione con la vostra ragione naturale? Conosci, dunque, o superbo, quale paradosso sei a te stesso. [...] Imparate che l'uomo supera infinitamente l'uomo... (*Pensieri*, nn. 335 e 438).

— **Riepilogando:** il metodo scientifico in senso stretto non sembra poter rispondere alla domanda “l’universo e la vita si muovono verso un compimento?”. L’uomo che fa scienza, capace di giudizio sintetico e non solo analitico, resta tuttavia sorpreso che l’universo fisico sia soggetto di uno sviluppo aperto alla progressiva esplicitazione di potenze e di complessificazione e che si mostri proprio adatto ad ospitare la vita. E resta sorpreso del fatto che la vita stessa sembra dirigersi verso la coscienza, la consapevolezza di sé, quasi “riposare” su di essa. La filosofia può muoversi su un piano totalmente immanente e dunque negare ogni compimento, nel cosmo e nella vita, considerando l’essere umano soltanto un animale (nichilismo), oppure giudicare la progressiva ascesa della vita verso la coscienza come segno di una direzionalità e l’auto-trascendenza umana come pegno di una speranza e segno di una promessa.

IV. La prospettiva teologica: l’universo e la vita si muovono verso un compimento perché la natura è un’opera personale, opera di un Creatore

— Cosa aggiunge la **teologia** a questa visione? Vi aggiunge sostanzialmente l’affermazione che la natura manifesta una storia perché è *creata*. È sede di un progetto avviato ma non ancora compiuto. Vi aggiunge, in modo esplicito, che questo compimento è frutto della libertà, la libertà di Dio e la libertà degli uomini.

La creazione ha la sua propria bontà e perfezione, ma non è uscita dalle mani del Creatore interamente compiuta. È creata «in stato di via» («in statu viae») verso una perfezione ultima alla quale Dio l’ha destinata, ma che ancora deve essere raggiunta. (CCC 302)

Ma perché Dio non ha creato un mondo a tal punto perfetto da non potervi essere alcun male? Nella sua infinita potenza, Dio potrebbe sempre creare qualcosa di migliore. Tuttavia, nella sua sapienza e nella sua bontà infinite, Dio ha liberamente voluto creare un mondo «in stato di via» verso la sua perfezione ultima. Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, con le costruzioni della natura anche le distruzioni. Quindi, insieme con il bene fisico esiste anche *il male fisico*, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione. (CCC 310)

La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l’ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (*Rm 8,19-23*)

— Tommaso d’Aquino afferma nella *Summa contra gentiles* che nell’universo c’è un “desiderio dell’uomo” come nell’uomo c’è un desiderio di Dio.

— La “cooperazione” dell’essere umano nel portare la creazione verso il suo compimento è esplicita nella visione biblica in cui il creato viene “affidato” ai progenitori. Il lavoro è presente prima del peccato, con esso la coltivazione e la custodia del giardino, il compito di umanizzare la terra. È presente l’azione tecnica: i canali per irrigare (Genesi). Il lavoro umano è valorizzato dai Libri sapienziali come espressione della dignità dell’uomo (Proverbi e Siracide in particolare). Il lavoro umano di Gesù di Nazaret rivela il suo ruolo nei piani di Dio.

— Teologia della creazione: la storia ha un inizio e tende verso un fine. Nel reale vi è una iniezione di senso (e perciò anche di informazione). Dio crea nel Logos e per mezzo del Logos. storia significativa

— Teologia della creazione: creazione *in statu viae*. Dunque la creazione è un processo aperto sulla storia, è una creazione *continua*, ma anche una rivelazione continua. Le creature contribuiscono al compimento della creazione, ciascuna secondo la natura che le è propria. L’essere umano vi contribuisce con la sua libertà, con tutto ciò che questo implica (accelerare o frenare, ordinare o disordinare, costruire o distruggere).

— Il senso, la volontà, l’intenzionalità divine che conducono la storia e dunque il creato verso il suo compimento si chiamano *Provvidenza*. Vedere prima, pro-vedere, vedere in favore di qualcuno. Previsione, progetto, ma anche saggezza, amore, salvezza.

— Chiarendo che il creato tende verso un compimento, la teologia rivela l’esistenza di una “promessa”, promessa di un compimento, appunto. *Tutta la natura materiale può essere letta allora come una promessa*. Anche l’universo supera infinitamente l’universo, così come l’uomo supera infinitamente l’uomo. La vita si manifesta come una promessa, in particolare la vita umana, la sua auto-trascendenza, è sede di una promessa. L’uomo tende a Dio, fine naturale della sua vita: *desiderium naturale videndi Deum* (Tommaso d’Aquino).

— La Rivelazione ebraico-cristiana afferma dunque che l’universo, la vita e l’essere umano tendono verso un compimento, perché sono sede di una promessa. Il compimento di questa promessa è Cristo, Logos-Verbo incarnato, soggetto di un mistero pasquale di morte e risurrezione. Cristo è insieme la promessa e il compimento, l’Alfa e l’Omega.

Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili [...] Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,15-20)

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà [...]

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra (Ef 1,4-5.7-10)

— Due autori più di altri hanno riflettuto filosoficamente sulla fenomenologia naturale come un “muoversi verso”: Henri Bergson e Pierre Teilhard de Chardin.

Per il primo il “compimento” di tale dinamismo è solo implicito e resta una speranza oltre la morte; per il secondo è invece esplicito e si dà nel fenomeno cristiano”.

«Come il minimo granello di polvere è solidale coll'intero sistema solare vien con esso trascinato dall'indiviso moto di discesa che costituisce a materialità, così tutti gli esseri organici dal più umile al più perfetto, dalle prime origini della vita sino ai tempi nostri, e in tutti i luoghi e i tempi, non fanno che rivelare ai nostri occhi un'unica spinta, inversa al movimento della materia e, in sé, indivisibile. Tutti i viventi sono uniti e tutti cedono allo stesso formidabile impulso: l'animale ha nella pianta il suo punto d'appoggio, l'uomo è a cavalcioni dell'animalità e l'umanità tutt'intera, nello spazio e nel tempo, è un esercito immenso avanzante al fianco di ciascuno di noi, avanti e dietro di noi, in una carica irresistibile capace di spazzar via tutte le resistenze, di oltrepassare una quantità d'ostacoli, forse persino la morte». (E. Bergson, *L'evoluzione creatrice*, 1907).

«Il mondo si sta costruendo. È questa la verità fondamentale che bisogna, dapprima, intendere, ed intendere così bene da renderla una forma abituale e come naturale del nostro pensiero. [...] Più si riflette, con l'ausilio di quanto c'insegnano, ognuna nella sua sfera, scienza, filosofia e religione, e più ci si avvede che il Mondo dev'essere paragonato non già ad un fascio di elementi artificialmente giustapposti ma piuttosto ad un qualche sistema organizzato, animato da un ampio moto di sviluppo che gli è specifico. Nel corso dei secoli, si rivela un piano d'insieme che sembra davvero in via di realizzarsi attorno a noi. Nell'universo v'è un'impresa in corso, un risultato in posta, che non sapremmo paragonare meglio che ad una gestazione, ad una nascita» (P. Teilhard de Chardin, *La Signification et la Valeur constructrices de la Souffrance*, 1933).